

# L'artista viaggiatore

Da Gauguin a Klee, da Matisse a Ontani

Museo d'Arte della città di Ravenna, fino al 21 giugno 2009

di MARISA SACCOMANDI

La mostra "L'artista viaggiatore", a cura di Claudio Spadoni e Tulliola Sparagni, racconta come il viaggio sia la metafora della vita. Può essere un momento di spostamento fisico, nello spazio e nel tempo, ma anche il momento della conoscenza attraverso i luoghi dell'interiorità.

Più che nella meta, sta nel percorso e nelle sue tappe il vero significato del viaggio, a partire dal Grand Tour delle élites europee e degli artisti dal 1700 fino ai giorni nostri.

Reportage giornalistici, fotografie, cinema ci hanno ormai mostrato ogni più recondito angolo di questa terra, dove usi e costumi lontani sono più conosciuti di quelli che quotidianamente condividiamo. In questa omologazione globale, profetica appare la citazione di Pier Paolo Pasolini "Non c'è più altrove. Siamo tutti qui".

Nel passato partendo per mondi sconosciuti il pericolo rendeva ancora più affascinante l'avventura, oggi questo vale solo per chi sfida le forze della natura o gli umani integralismi. Ogni giorno le cronache quotidiane ci fanno partecipi di viaggi drammatici di persone in fuga da realtà invivibili. Nelle immagini del film *Lamerica* (1994) di Gianni Amelio, le migliaia di profughi ammassati sulla vecchia nave rappresentano, senza parole, la durezza di questa realtà. Non solo quindi viaggiatori, che hanno trovato lontano da casa il paradiso sognato, ma più spesso persone che mettono in evidenza la tragedia del vivere. Lo stesso disagio è raccontato nel film di Ridley Scott: *Thelma e Louise* (1991), quando nell'attimo finale le due donne si guardano negli occhi, sospese nel vuoto del canyon e prendono la decisione di gettarsi nel baratro piuttosto che ritornare da dove erano partite.

Tante e coinvolgenti le maniere di rappresentare il viaggio. In questa mostra è possibile percorrere un itinerario cronologico fra Ottocento e Novecento, dalla visione romantica dell'esotismo rappresentato da Gauguin in Polinesia e da Matisse in Oceania, fino alle opere dei contemporanei Aldo Mondino e Luigi Ontani. Nelle opere di quest'ultimo le atmosfere vengono recuperate attraverso le percezioni dell'immaginario collettivo. L'artista dopo aver visitato la Thailandia, l'India e l'isola di

Bali rappresenta riti e tradizioni in maniera simbolica: divinità, mondo naturale e animale rimangono sospesi fra sogno e realtà.

Se l'Oriente ha sempre esercitato fascino e ammirazione per la raffinatezza delle culture, non di meno l'Africa ha suscitato negli artisti emozioni dirompenti, incantati dalla bellezza della natura e incuriositi dai primordiali modi di vivere. Continenti diversi con espressioni artistiche opposte, basti pensare alla scrittura giapponese, all'armonia dei suoi ideogrammi che hanno influenzato i protagonisti dell'arte informale, per non parlare della scultura africana ripresa dagli artisti europei nel famoso ritorno al primitivismo.

L'esposizione è arricchita da reportage fotografici storici, da sculture, maschere, oggetti rituali ed etnografici provenienti dai luoghi ricordati.

Una mostra da non perdere, se non altro per il viaggio a Ravenna.

Georges Mathieu, Senza titolo (2), 1959, chine colorate su carta, cm 48x33, collezione Ghigi-Pagnani

